

LA RIUNIONE DELL'OLP

Stamattina la cerimonia della proclamazione
Gli Usa: un passo avanti il riconoscimento di Israele

Nasce lo Stato palestinese Anche Reagan è ottimista

L'identità di un popolo

MARISA RODANO

Quante bandiere dell'Olp sventoleranno oggi, a dispetto della feroce repressione delle autorità militari israeliane, sulle barricate dei campi profughi, sui minareti delle moschee, sugli oli vi e i limoni della Cisgiordania e di Gaza? Quante ne avranno cucite, durante gli interminabili coprifuochi le donne e le ragazze dei territori occupati per festeggiare questo giorno, il giorno della proclamazione dello Stato palestinese?

«Siamo in lotta da decenni decenni e decenni dai tempi dell'Impero ottomano o dell'occupazione britannica e poi della spartizione della Palestina e delle occupazioni israeliane, cacciati di terra in terra sudditi di più Stati, ma adesso siamo all'ultimo quarto d'ora». Che cosa voleva dire Arafat pronunciando queste parole nel settembre scorso al Parlamento europeo? Non certo annunciare la fine della lotta, delle uccisioni, delle repressioni, della dura battaglia per l'autodeterminazione e la pace. Ma un punto fermo una pietra miliare per la conquista dell'identità palestinese. Quante volte durante i miei viaggi nei territori occupati mi sono sentita dire dai palestinesi: «Voi non potete neppure comprendere fino in fondo che cosa significhi non avere nemmeno un passaporto, una tessera da cui risultare chi siamo». Oggi è il giorno dell'identità nazionale.

Un'identità che il popolo palestinese ha conquistato con le sue lotte e il suo sangue, identificando in modo plebiscitario il suo legittimo rappresentante nell'Olp. Ma che ha conquistato anche con la passione tenace allo studio e col suo lavoro, con le sue scuole, le sue università, le sue cooperative e le sue iniziative imprenditoriali. Un popolo che è divenuto moderno e colto, con la più alta percentuale di laureati di tutto il mondo arabo. Trattato per anni come un «volgo disperso che non ha» di manzoniana memoria, declassato per decenni dalla comunità internazionale a problema di profughi da assistere o peggio di terroristi da combattere, questo popolo ha saputo far vedere al mondo di essere una nazione.

Mi viene in mente che oggi non cadono solo un fatto politico importante, un passo avanti decisivo nella prospettiva di una soluzione pacifica o il punto di arrivo di decenni di dibattito, di confronto, talora di aspro scontro all'interno dell'Olp sul senso, il significato, la prospettiva da dare alla lotta degli «arabi di Palestina». Per chi sta in prigione, per il contadino di Nablus o di Gaza espropriato della terra e dell'acqua, per le donne e per i ragazzi nati nei campi di Ramallah o di Balata questo è un gran giorno. Ma lo è anche per chi vive nei martoriati campi del Libano o profughi in Siria o in Giordania. Lo è per il palestinese della diaspora insegnante a Toronto o tecnico in Arabia Saudita, per tutti cambia qualcosa, è avere la patria, il luogo delle proprie radici, la propria identità nazionale.

Oggi ad Algeri il Consiglio nazionale dell'Olp proclama l'indipendenza dello Stato della Palestina. Si avvera così il sogno delle popolazioni di Gaza, della Cisgiordania e di Gerusalemme, da anni oppresse dall'occupazione israeliana. È un atto di coraggio, che tuttavia attende ancora di concretizzarsi nel riconoscimento internazionale, e nella realizzazione del diritto all'autodeterminazione.

MARCELLA EMILIANI

■ ALGERI. Erano stati i ragazzi dell'intifada a chiedere all'Olp di proclamare l'indipendenza della Palestina, come ultimo atto possibile dopo tante lotte. Il Consiglio nazionale palestinese ha raccolto l'appello, ed ha gettato le basi per la costituzione e il riconoscimento del nuovo stato citando esplicitamente, nel manifesto politico che accompagna la dichiarazione di indipendenza, le risoluzioni n. 242 e n. 338 dell'Onu, che fanno riferimento al diritto all'esistenza dello Stato di Israele.

E stato proprio sulla opportunità di citare queste risoluzioni che fino all'ultimo si è sviluppato il confronto in seno al Consiglio nazionale. Georges Habbash, leader del Front popolare di liberazione della Palestina, fino all'ultimo ha detto di no, giudicando il riferimento esplicito alle due risoluzioni come una eccessiva concessione all'Occidente e ad Israele. Tuttavia, la soluzione è stata approvata a grande maggioranza dai 338 delegati presenti, dopo le febbrili trattative che hanno preceduto il voto.

Il documento approvato dal Consiglio nazionale affida alla futura conferenza internazionale di pace la definizione dei confini del nuovo Stato, e i criteri di convivenza con

Israele e con l'intera comunità internazionale. Per ora, solo la Spagna e la Grecia si sono dichiarate disposte a riconoscere il governo provvisorio palestinese.

La decisione di Algeri è stata accolta con entusiasmo nei territori occupati, dove la gente ha sfidato la repressione israeliana che si è manifestata con eccezionali misure di sicurezza, salutandola a bandiere spiegate e al canto dell'inno nazionale. La nascita del nuovo Stato indipendente. Da parte sua, il premier israeliano Shamir è stato subito chiaro: le decisioni di Algeri, ha detto, «non cambiano nulla», e l'accettazione della risoluzione dell'Onu n. 242 «è solo tattica».

Di parere diverso il presidente americano Reagan, che ha definito «un progresso» il riferimento da parte dell'Olp alla 242, anche se restano «altri problemi da risolvere». Il suo portavoce Martin Fitzwater ha specificato che il nodo resta quello del rifiuto del terrorismo da parte dell'Olp.

LANNUTI E GINZBERG A PAGINA 3

Il leader libico ha ricevuto
una delegazione siciliana

Gheddafi accusa: missile Usa colpì a Ustica

Il leader libico Gheddafi accusa «il Dc9 di Ustica l'hanno abbattuto gli americani». Lo ha affermato ieri nel corso di un incontro con un gruppo di politici e giornalisti Gheddafi ha inoltre annunciato di essere in possesso di documenti in grado di scagionare Tripoli. E intanto il ministro Formica replica al generale Bartolucci: «Dovrebbe ammettere che non è in grado di riferire su ciò che accadde».

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Ad abbattere il Dc9 Itavia caduto tra Ponza ed Ustica la sera del 27 giugno 1980 non fu un missile libico ma un missile americano. E quanto ha dichiarato ieri il leader libico Gheddafi nel corso di un incontro con un gruppo di politici e giornalisti italiani in una base militare libica della Sirte. «E' ora di finire con queste accuse contro la Libia», ha detto Gheddafi rivelando di avere in suo possesso documenti in grado di scagionare Tripoli. «Ormai sa che a causare la tragedia di Ustica è stato un missile americano».

Nuova delusione per i famigliari degli 11 pescatori con

dannati dalla magistratura libica per violazione delle acque territoriali. Il rilascio degli 11 è slittato ancora per motivi burocratici. Il rientro dei nostri connazionali è annunciato per oggi o domani.

Intanto il ministro Rino Formica replica al generale Bartolucci sul caso Ustica. «Il generale era Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, il responsabile più alto in grado tra quelli che dovevano garantire la sicurezza e la difesa dello spazio aereo nazionale. Egli dovrebbe avere l'umiltà di ammettere di non essere in grado di riferire su ciò che avvenne nella notte del 27 giugno 1980».

A PAGINA 10

Un altro giorno di successi, applausi e commozione per il leader cecoslovacco Dubček parla agli studenti di Bologna «Dobbiamo aiutare Gorbaciov a vincere»



Alexander Dubček mentre tiene una lezione agli studenti nella facoltà di Scienze politiche

È stata la prima lezione del dottor Dubček. Ed è stata una lezione di vita e di storia. Perché l'uomo della Primavera di Praga, parlando ieri agli studenti bolognesi, ha dato tutto sé stesso. «Imparate ad essere umani», ha detto ai giovani e ha invitato l'Occidente ad appoggiare la riforma di Gorbaciov. Agli attacchi da Praga ha risposto: «Stanno mentendo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

JENNIFER MELETTI

■ BOLOGNA. Ha raccontato se stesso, la sua vita «abbastanza nota semplice e tranquilla». Ha raccontato la sua Primavera finita «come voi sapete». Ha difeso Gorbaciov «la sua riforma interessa tutta l'Europa», e ha detto che contro di lui e in atto una campagna di falsificazione che comunque non avrà risultati, «perché la gente della Cecoslovacchia mi conosce». Dubček ha ricevuto tanti applausi e questa volta devono essere stati particolarmente graditi. Lo ascoltavano infatti i giovani che erano bambini quando i carri armati sovietici entrarono a Praga. E il leader della Primavera non ha voluto tradire le attese. Ha consigliato «La scuola significa studio, ma secondo me è fondamentale per diventare migliori. Voi giovani dovete imparare a diventare più umani ad essere uomini tra uomini».

A PAGINA 5

Siamo il paese al mondo che fa meno figli All'Italia il record della infecondità

L'Italia è il paese meno fecondo nel mondo. Nei prossimi trent'anni gli italiani dovrebbero diminuire di quattro o cinque milioni. Gli specialisti che hanno redatto il nuovo rapporto sulla situazione della popolazione italiana parlano di «implosione demografica». Crescono, più delle previsioni, gli anziani e la Campania, che è la regione italiana più feconda, fa meno figli della Svezia e della Francia.

GIANCARLO ANGELONI

■ ROMA. Nei prossimi trent'anni gli italiani dovrebbero essere quattro o cinque milioni di meno. Questa è la previsione che si ricava dal nuovo rapporto sulla situazione demografica italiana redatto dall'Istituto di ricerche sulla popolazione, un centro del Cnr. L'indagine presentata ieri alla stampa è di grande respiro scientifico e culturale: vi hanno preso parte 52 specialisti in pratica l'intera demo-

grafia italiana. Spetterà ora al governo valutare in termini di politiche sociali a lungo termine i risultati di questo grosso lavoro. L'Italia innanzitutto con la sua bassissima fecondità (un valore di 1,30 figli per donna nel 1987) occupa quasi sicuramente il posto più basso nel mondo, certamente l'ultimo tra le popolazioni di grande consistenza numerica. È una vera e propria «implosione demografica», ha commentato il demografo Antonio Golini, direttore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione. Basta pensare che la Campania, che è la regione italiana più feconda (con un indice di 1,80 figli per donna) è battuta dalla Svezia e dalla stessa Francia, che è un paese a tradizionale discesa demografica. Il grande calo registrerà nel Centro-Nord, mentre il Sud dapprima in fase di crescita rallentata dovrebbe poi attestarsi su una crescita zero. Aumentano poi del previsto gli ultrasessantenni che fanno «saltare» stime fatte solo pochi anni fa e formidabile è l'incremento degli ultratrentenni.

A PAGINA 9

Dio salvi il principe Carlo

Alla Thatcher dicono saltano i nervi ogni volta che legge che il principe Carlo andrà a fare una visita inaugurale in un ospedale. Perché sta succedendo un fatto singolare: questo signore di 40 anni che ha i titoli di principe di Galles, duca di Cornovaglia e di Rothesay, conte di Chester e di Carnarvon, barone di Renfrew, lord delle Isole, principe e grande Castaldo di Scozia, si è messo dalla parte dei poveri e rivede con severità le bucce alla modesta ma saia Margaret Thatcher.

Visitando tempo fa i quartieri fatiscenti dell'East End di Londra, dichiarò di fronte alla misera disoccupazione, «È una vergogna per il governo, sembra di essere nel subcontinente indiano». E dichiarazioni del genere ne fa facendo da anni. Festeggiare i 40 anni in mezzo ai giovani diseredati, non è quindi un capriccio del principe, ma è un ulteriore segnale politico voluto e preciso. Infatti Carlo da tempo mostra di stare stretto nel sarcofago nel quale si rinchiodano per tradizione i re (e i principi) di Inghilterra per consentire ai loro primi ministri di governare in pace. Ha detto una volta: «Mi alzo ogni giorno alle sette di mattina, ma diciamo la verità, io non faccio un bel niente di utile per tutta la mia ledetta giornata».

Proprio a Birmingham ha fondato nel '76 una associazione per appoggiare i giovani che intendono avviare attività economiche autonome (noi le chiameremmo cooperative giovanili), protesta con violenza contro gli scempi architettonici, di là speculazione privata che sta ristrutturando a suo piacere la vecchia Londra, appoggia le organizzazioni ecologiche e pacifiste. Si

UGO BADUEL

batte contro il razzismo e non per caso ieri si è fatto fotografare mentre ballava con una bella ragazza dalla pelle nera e i capelli crespi. Insomma fa quello che può.

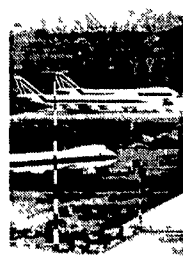
Sono comportamenti non del tutto indolenti del resto sotto un regime conservatore con integrità reazionaria quale è quello ultradecennale della signora Thatcher. Un re «di sinistra» in un regime di paleo-capitalismo autoritario proibizionista, retrogrado e repressivo, è indubbiamente un fenomeno che potrebbe diventare un problema.

La Thatcher ha avanzato di recente la proposta di mandare il principe Carlo a fare il

governatore nella lontana Hong Kong in attesa che la colonia passi alla Cina nel '97. Il premier è nervoso, anche se pericoli imminenti non ce ne sono. La regina Elisabetta ha una salute di ferro e rischia di eguagliare la regina Vittoria che regnò per 64 anni. Ma il figlio della grande Vittoria prima di salire al trono come Edoardo VII all'età ventiseienne di 60 anni, passava il tempo da gran «play boy» in giro per l'Europa e le Americhe, fra lenzuola di ballerine e tavoli di whisky affogando nel whisky le sue melanconie di eterno erede. Questo principe Carlo invece è di altra stoffa e non ci sta.

Fa tornare alla memoria quella bella storia che Mark Twain scrisse, circa un secolo fa: «Il principe e il povero». Si raccontava del principe di Galles che annoiato della vita di corte scambiava vestiti e destini con un giovane mendicante e quest'ultimo facendosi il principe per un qualche tempo rivoluzionava leggi e costumi a favore dei poveri. Che Carlo in realtà sia un po' vero carbonaio travestito?

Oggi si vola Accordo per gli uomini radar



Oggi voli regolari. Lo sciopero dei controllori di volo che avrebbe provocato la paralisi del traffico aereo dalle 7 alle 20 è stato sospeso. La decisione è stata presa in seguito ad un accordo raggiunto dall'Anav (azienda di assistenza al volo) e dai sindacati confederali e autonomi. L'intesa, che ora passerà al vaglio dei lavoratori, prevede l'attuazione di parti del contratto come la flessibilità sulle quali l'Anav aveva tentato di fare marcia indietro.

A PAGINA 11

Nuove polemiche sul prestito all'Urss

Il prestito italiano all'Urss di 1040 miliardi è oggetto di polemiche dopo lo stop imposto al Mediocredito, che gestisce l'operazione, dal ministro del Tesoro Amato. Il ministro rimprovera l'istituto di voler agevolare il prestito a spese dello Stato. Ma a quanto risulta, nessuno aveva mai messo in dubbio che la differenza fra i tassi di mercato e quelli concordati con l'Unione Sovietica dovesse essere accollata alle imprese esportatrici.

A PAGINA 6

Giù il dollaro e Bush cerca di rassicurare gli alleati

Nonostante gli interventi delle banche centrali il dollaro è sceso ieri a 1304 lire in Italia e 1298 a New York. Molte borse valori, in testa Milano, sono in ribasso nel timore di una recessione indotta da una nuova svalutazione del dollaro. L'allarme ha raggiunto i vertici politici: il neopresidente Bush e il segretario al Tesoro Brady hanno rilasciato dichiarazioni che evocano la cooperazione degli altri paesi industriali.

A PAGINA 11

Successo Pci nelle elezioni comunali ad Albenga

Netta affermazione comunista nelle elezioni amministrative ad Albenga (Savona), 21mila abitanti, quarto centro della Liguria. Il Pci ha ottenuto il 57,1%, con un incremento dell'1,7% rispetto alle comunali dell'83 e addirittura del 8,7% sulle politiche dell'87. Battuta la Dc (-8 e -5%), incremento Psi rispetto all'83 (+4,2%) e all'87 (+0,9). A La Maddalena, invece, il Pci ha subito una lieve flessione, mantenendo però i suoi seggi. Stabile il Psi, raccolto per la Dc (-6,2%).

Falcone a Meli: «I Costanzo ora processali tu»

Giovanni Falcone e i giudici del «pool» antimafia, quasi sicuramente, non si occuperanno più delle indagini e della posizione processuale dei fratelli Costanzo. Tra qualche giorno, infatti, rimetteranno la delega, per gli accertamenti sui «cavalieri» catanesi al consigliere istruttore Antonino Meli. C'è ora il pericolo di una riscossione o di un trasferimento degli atti a Catania.

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Le ultime novità sul «caso Palermo» sono dunque ancora una volta di spicco e in grado di scatenare nuove polemiche nel clima arroventato che si respira all'interno del palazzo di giustizia. Tra l'altro in un periodo in cui la «guerra» all'interno dell'istituzione e tra i diversi magistrati va avanti con continui colpi di scena. Che cosa dicono in pratica i magistrati del pool antimafia? Questo ebbene se il consigliere Meli è in grado di fare arrestare i Costanzo in base a prove certe, faccia pure. Noi non ne vogliamo più sapere. Comunque già si profilano altre complicazioni: i difensori di Carmelo e Pasquale Costanzo hanno infatti annunciato di essere pronti a ricorrere formalmente. Meli Tutta l'inchiesta passerà alla Procura di Catania? È molto probabile.

A PAGINA 7



Il principe Carlo mentre balla con una ragazza di colore a Birmingham